

bene che il Governo, in queste materie che toccano in modo principale la sua responsabilità, sappia bene ciò che si vuole; e quel che vuole, fermamente mantenga. Questo è il sistema col quale un ministro si concilia la fiducia della Camera.

Spero quindi che verrà accolta la proposta del Ministero e non quella della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

Pignatelli. Non ora nella mia intenzione di parlare su questo disegno di legge, perchè ricorderete che, nel giugno del passato anno, io presi gran parte alla discussione sui provvedimenti finanziari, trattenendomi specialmente sui cereali, ed anche sulla produzione dell'olio d'oliva. E tanto più avrei potuto ora fare a meno di parlare in quanto che veggo che la Camera, in genere, è convinta di proteggere questa produzione la quale può dirsi la maggiore d'Italia, e in quanto ritengo che la Camera stessa, stando ai suoi precedenti, non possa essere che consentanea a sè stessa.

Tralascio la questione di principii; non parlerò di protezionismo, o di libero scambio, perchè quest'argomento è stato trattato ampiamente da illustri oratori.

Piuttosto, affinché ogni deputato resti convinto che è assolutamente necessario proteggere la produzione dell'olio d'oliva, tratterò brevemente una questione di fatto accennando le quantità di olio che vengono a essere esportate da quelle poche piazze che sono a mia conoscenza.

Intendo parlare delle piazze di Gioja, di Rossano Calabria, di Bari, di Brindisi, di Gallipoli, di Taranto.

Ebbene, o signori, stando alle statistiche e prendendo la loro media annuale, risulta che sulle piazze di Gioja e Rossano si esportano, soltanto per la via di mare, 260,000 quintali di olio all'anno; da quelle di Bari, 200,000, dalle piazze di Brindisi, Gallipoli e Taranto più di 300,000; sicchè, addizionando le diverse quantità, si ha, o signori, la bella somma di 830,000 quintali di olio esportati ogni anno.

Ora, o signori, se queste sole piazze vi danno 830000 quintali all'anno, aggiungete a questi le quantità che vengono a essere prodotte nelle altre provincie del Napoletano, in tutta la Sicilia, in tutta la Toscana, nella Liguria stessa (di cui con mia meraviglia veggo alcuni deputati che vengono qui a contrastare questo dazio, benchè interessati al pari di me e al pari degli altri), aggiungete, dico, tutte quelle quantità, e vedrete che mal non

mi apponeva dicendo che la produzione dell'olio di oliva, è la maggiore risorsa dell'agricoltura nazionale.

E che sia così, o signori, basta riflettere che la Camera stessa se ne incominciò a occupare fin dal 1881.

Allora, perchè credeva che soltanto l'olio di seme di cotone facesse concorrenza a questa produzione nazionale dell'olio di oliva, applicò una tassa di sei lire sull'importazione, e di quattordici sulla fabbricazione dell'olio di seme di cotone.

Ma questi provvedimenti non furono sufficienti, perchè la mente svegliata dello speculatore trovò modo di eluderli fabbricando delle mescolanze di olio, le quali, segnatamente dalle piazze di Trieste e di Marsiglia, introdotte in gran copia, rovinarono assolutamente la produzione dell'olio di oliva. Quindi la Camera, come nel 1881, ripeto, approvò un dazio sulla importazione e sulla fabbricazione dell'olio di cotone, così nel giugno del 1887 credè di dover impedire la introduzione delle mescolanze; la Commissione prima, come si rileva dalla dotta relazione dell'onorevole Luzzatti, elevò il dazio da 3 a 10 lire; la Camera poi elevò il dazio d'importazione dell'olio d'oliva a lire 15.

E perchè? Perchè avveniva che le mescolanze introdotte come olio di oliva, giusta la tariffa doganale, pagavano soltanto lire 3.

Ma anche questo secondo provvedimento, o signori, non fu sufficiente, perchè la scaltrezza e la finezza dello speculatore, abbandonata l'idea delle mescolanze, delle miscele, ha pensato di introdurre la materia prima, i semi oleosi, dai quali naturalmente si estrae tanta quantità d'olio, da far grande concorrenza alla produzione dell'olio d'oliva.

E ciò perchè sui semi oleosi non vi era dazio alcuno.

Se dunque la Camera ha riconosciuta la grande necessità di proteggere la produzione dell'olio di oliva, come una delle prime produzioni nazionali e se ne occupò nel 1881 e nel 1887, non è una conseguenza logica quella di continuare anche oggi a provvedere perchè si scongiuri questa nuova concorrenza dei semi oleosi? Ed in qual modo si può scongiurarla se non col portare un aumento al dazio sull'importazione dei semi oleosi?

Non vi è deputato che non convenga essere l'Italia eminentemente agricola, quindi più delle industrie, è l'agricoltura quella che produce la maggior ricchezza, la maggiore risorsa, ed è questa che bisogna maggiormente incoraggiare.